

Libri

Il Mezzogiorno e l'economia nel saggio di De Rita

Viesti a pag. 22

È appena uscito per **Laterza** il nuovo saggio del sociologo Giuseppe De Rita, una raccolta degli studi sul Sud dal 1955 al 2002. Le economie locali e la comunicazione: «Primo problema, vendere meglio il Mezzogiorno»

L'azione dal basso per risollevare tutto il Meridione

IL LIBRO

Laterza ha appena pubblicato una raccolta di scritti di Giuseppe De Rita intitolata, non a caso, *Il lungo Mezzogiorno*. Gli scritti coprono infatti un periodo che va dal 1966 al 2002, e sono frutto di un interesse per il Sud che copre un arco temporale ancora più lungo: dal 1955 quando De Rita inizia a lavorare alla Svezim (e poi dal 1963 quando fonda il Censis) fino alle sue osservazioni e alle sue intuizioni di oggi. Una riflessione che si snoda quindi per molti decenni.

LA PREMESSA

Frutto, come egli stesso ci ricorda sin dalla premessa di questo volume, degli insegnamenti di quelli che riconosce come suoi maestri. Quelli di Giorgio Ceriani Sebregondi, combattente della Resistenza, cattolico, scomparso poi in giovane età, secondo cui, «non è l'economia che traina il sociale, ma il contrario»; e quelli di Padre Louis-Joseph Lebret, domenicano, redattore della *Populorum Progressio* di Paolo VI, secondo il quale «per fare sviluppo occorrono non interventi dall'alto, ma profondi processi di autocoscienza e di autopropulsione collettiva». Sin dai primi testi emerge la dialettica che ha accompagnato la politica per il Mezzogiorno, dall'Intervento Straordinario in poi. Una dialettica molto più interessante, e feconda di idee, di quanto oggi la ricordiamo, banalizzandola. Come protagonista di quel-

le vicende e come analista, De Rita si è sempre collocato in una posizione piuttosto critica sulla sua impostazione di fondo dell'Intervento Straordinario, dovuta in grande misura alle idee di Pasquale Saraceno. Una impostazione che sosteneva l'unitarietà dei problemi dello sviluppo delle regioni meridionali, l'utilizzo di politiche di infrastrutturazione del territorio prima e di industrializzazione "dall'alto" poi, la necessità di un forte e prolungato intervento pubblico. Giudizi più sfumati ha invece espresso sulle politiche successive, per la definizione delle quali ha a lungo collaborato, mostrando ad esempio un forte consenso per la legge sull'imprenditoria giovanile.

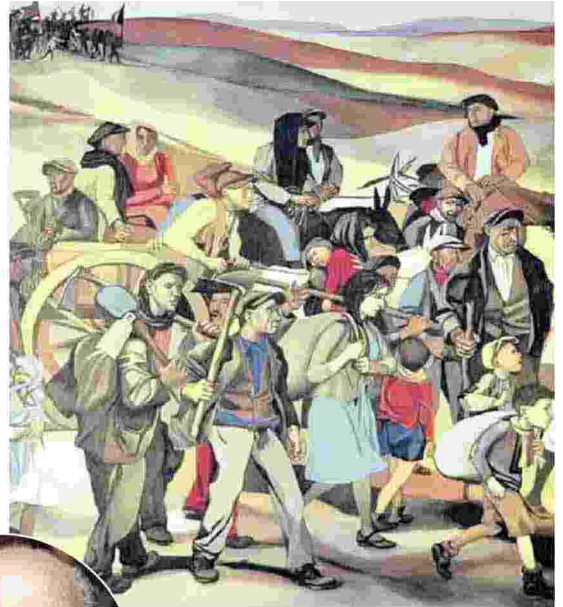
De Rita ha sempre teso a valorizzare le differenziazioni interne al Mezzogiorno, anche utilizzando l'assai felice metafora dello sviluppo «a pelle di leopardo». Differenziazioni che hanno segnato in particolare gli ultimi due decenni del secolo scorso, con una crescente, importante, emersione di economie locali plurime; a diverse caratteristiche dei territori avrebbero dovuto corrispondere, più di quanto

si sia riusciti a realizzare, politiche di sviluppo differenti. Differenziazioni divenute oggi meno rilevanti sotto il profilo dei livelli di sviluppo: tutto il Sud negli ultimi due decenni ha condiviso difficoltà profonde di inserimento nella nuova economia europea e internazionale; ma ancora significative prospettive, soprattutto delle aree urbane.

Il sociologo romano è stato poi sempre un grande sostenitore di interventi dal basso, centrati sul protagonismo delle collettività locali. Molte pagine del libro sono così dedicate all'esperienza dei Patti Territoriali, sostenuti da De Rita come Presidente del CNEL all'inizio degli anni Novanta. A distanza di tanti anni resta forte il suo risentimento per le decisioni del Ministero del Bilancio, a suo avviso causa del mancato successo di quella strategia. E in tutte le pagine emerge il suo favore di intellettuale cattolico per l'importanza delle forme di auto-organizzazione della società, della creazione di comunità, dell'azione dal basso come complemento fondamentale al dispiegarsi delle politiche pubbliche.

IL FUTURO

Tutti aspetti fondamentali. Sui quali c'è stato, e ci deve auspicabilmente essere molto da discutere anche nel presente e nel fu-



Guttuso, "Occupazione delle terre incolte in Sicilia" Nel tondo, Giuseppe De Rita, 87 anni

«il primo problema è quello di vendere meglio il Mezzogiorno». Dalla carica polemica, sempre espressa con garbo, verso quanti nel tempo hanno fatto scelte o sostenuto idee diverse. Omaggio opportuno questo volume, quindi, ad un intellettuale che ha accompagnato tanti decenni dello sviluppo italiano, e che ci aiutato a leggerlo: che si siano condivise o meno le sue interpretazioni. Un intellettuale con una forte carica di impegno sociale: in questo certamente esemplare per i più giovani. Un intellettuale "testardo": convinto negli anni Cinquanta come oggi delle sue indicazioni, nel radicale trasformarsi dell'economia, della società, della politica del nostro paese.

Gianfranco Viesti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIUSEPPE DE RITA
Il lungo Mezzogiorno
LATERZA
274 pagine
18 euro